

Gazzetta del Sud 10 Ottobre 2023

“Imponimento”, termina la requisitoria. Chiesta la condanna per 67 imputati

Catanzaro. Boss e gregari, professionisti e imprenditori, per tutti i 67 imputati nel processo d'Appello scaturito dall'inchiesta Imponimento la Procura generale ha chiesto la condanna. Ieri nella Corte d'Appello di Catanzaro è terminata la requisitoria del procuratore vicario Vincenzo Capomolla e del sostituto procuratore generale Raffaella Sforza.

Una lunga e minuziosa ricostruzione del castello accusatorio che ha portato alla sbarra la cosca Anello - Fruci, uno dei sodalizi più importanti e potenti del territorio al confine tra le province di Catanzaro e Vibo Valentia. Per la maggior parte degli imputati i magistrati hanno chiesto alla Corte, presieduta da Loredana De Franco, di confermare le condanne emesse il 19 gennaio scorso dal gup del Tribunale di Catanzaro Francesco Rinaldi al termine del processo con rito abbreviato.

Solo per 7 imputati l'accusa ha chiesto pene più severe. Si tratta di Domenico Bretti, brigadiere della Guardia di finanza, di Filadelfia per il quale sono stati chiesti 12 anni e sei mesi in luogo dei 12 anni inflitti in primo grado; Vito Chiefari di Torre Ruggiero, 10 anni, mentre in primo grado è stato condannato a 3 anni; Giuseppe Galati di Filadelfia 10 anni, una pena maggiore rispetto ai 3 anni, identica richiesta per Tommaso Galati di Filadelfia, già condannato a 3 anni. Per Domenico Gallelo, di Maida sono stati chiesti 9 anni in luogo dei 5 anni e 6 mila euro di multa; per Teodoro Mancari di Filadelfia, 20 anni, invece dei 18 anni e 4 mesi inflitti dal giudice di prime cure; per Domenico Polito di Tropea, 10 anni, in luogo dei 3 anni inflitti dal gup.

Si tornerà in aula il 18 ottobre per l'inizio delle arringhe difensive. Nel collegio difensivo ci sono gli avvocati Sergio Rotundo, Salvatore Staiano, Vincenzo Cicino, Diego Brancia, Stefano Luciano, Giusy Caliò, Giuseppe Di Renzo, Giuseppe Grande, Salvatore Sorbilli, Giovanni Russomanno, Giovanni Vecchio, Domenico Anania, Francesco Gambardella, Maria Antonietta Iorfida, Antonio Larussa, Eugenio Felice Perrone, Anselmo Torchia, Vincenzo Fulvio Attisani, Ottavio Porto, Vincenzo Gennaro, Francesco Mancuso, Francesco Calabrese, Nicola Cantafora, Giuseppe Torchia, Massimiliano Carnevale, Francesco Muzzopappa, Armando Veneto, Vincenzo Ranieri, Stefano Nimpo e Giosuè Monardo.

Associazione a delinquere di tipo mafioso, associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, riciclaggio, intestazione fittizia di beni, corruzione, estorsione con l'aggravante della mafiosità, turbativa d'asta, truffe e reati ambientali, i reati a vario titolo contestati agli imputati.

Sono 162 i capi di imputazione raccolti dai magistrati della Dda. L'inchiesta Imponimento era scattata nel luglio del 2020. Tra gli indagati eccellenti anche Francescantonio Stillitani già sindaco di Pizzo, assessore e consigliere regionale. Sotto accusa anche il fratello Emanuele, l'ex consigliere comunale di Vibo Valentia Francescantonio Tedesco (tutti e tre sono in attesa di giudizio con il rito ordinario).

Un controllo ferreo che aveva permesso all'organizzazione criminale di allungare i suoi tentacoli oltre confine fino in Svizzera. Una escalation criminale che aveva consentito al boss Rocco Anello con i suoi uomini, dapprima imponendo la guardiania, a ottenere «una profonda infiltrazione all'interno di alcune delle più importanti realtà turistiche della fascia tirrenica anche a gruppi imprenditoriali di rilievo nazionale». Rocco e Tommaso Anello vantavano il monopolio anche nel movimento terra per la costruzione di supermercati, edifici pubblici, strutture turistico-alberghiere; e aveva allungato le mani anche nel settore dello smaltimento dei materiali tossici di risulta, che «venivano illecitamente sversati in aree naturalistiche protette» come il Parco delle Serre.

Gaetano Mazzuca